

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA «Adel Smith ha fatto affermazioni sconvolgenti. Decideremo nelle prossime ore se divulgarle, se mandarle in onda...». Lucio Garbo, proprietario di Teleserenissima, scende alle 10 di sera dai giornalisti, con la faccia d'occasione: misteriosa. Fine dell'attesa dell'ennesimo confronto-rissa televisivo in diretta. Niente scontri. Qualcosa di più sottile, l'annuncio di un qualche mistero di Fatima che forse, restate con noi, sarà svelato. Oggi, domani, chissà.

Era cominciata con un comunicato eccitato di Teleserenissima: «In seguito all'ormai celeberrima scanzottata che ha fatto il giro del mondo...», tornava sul ring Adel Smith, sullo stesso ring in cui è iniziata la girandola di scontri, una settimana fa. Allora, era finita a ceffoni e spinte in diretta tra l'integralista islamico e il professor Carlo Pelanda, opinionista da 107 kg di stazza. Adesso, domenica sera, il match era annunciato fra Smith e l'ex senatore leghista trentino Erminio «Obelix» Boso, 134 kg al peso. Non lo stesso appeal di un'irruzione in diretta, d'accordo. «Teleserenissima» è una grossa tv commerciale. Sta fuori Padova, in mezzo ad una zona industriale. Di domenica, zona buia e deserta. E se fossero esplose altre contestazioni? Se fossero arrivati anche qui i forzanosovisti? Se, minimo-minimo, Boso avesse trattato Smith come Vittorio Sgarbi, un calciatore da mulo? Hai voglia predicare moderazione e responsabilità, sostenere la necessità di ignorare certi appuntamenti provocatori. Tutta la stampa si precipita alla tv privata. Il questore, per andare sul sicuro, spedisce auto di ronda, agenti in borghese, agenti in divisa, con casco e manganello.

Flop. Contestatori, zero. Forza Nuova sta prudentemente sulla difensiva: giudiziaria. Ma soprattutto quello che non arriva è Erminio Boso. Ha avuto uno stop da Bossi? Problemi suoi? Mistero. Viene, naturalmente, Adel Smith, con il solito inceduto Maurizio Zucchi, segretario della fantomatica «Unione Musulmani d'Italia». Arrivano puntuali e scortatissimi. Smith si è cambiato la camicia, ma ha ancora la giacca imbrattata dalle uova forzanoviste:

“Mentre le tv locali continuano a speculare sulle risse in diretta il movimento neofascista rivendica e difende l'azione punitiva di venerdì



Ieri il presidente dell'Unione islamici era nella blindata Teleserenissima per una nuova «sfida» dialettica con il leghista «Obelix» Boso che però ha dato forfait”

Forza Nuova candida i picchiatori alle elezioni

Il leader Fiore: «È il momento di rilanciare, la nostra civiltà è migliore». Smith di nuovo in tv



«Non ne avevo una di ricambio», spiega. «E poi questa giacca potrebbe diventare un simbolo, quasi una divisa».

Dentro in tv, su negli studi. Il match «in diretta e no-stop» è annunciato alle 20.30. A quell'ora, finita la trasmissione della maga Iside, la tv manda in onda la registrazione di un altro dibattito sull'Islam, tenuto sabato sera. Sotto la manichetta «Serenissima Tv dà voce ai moderati».

ricompaiono i protagonisti di sabato: spicca Paolo Caratossidis, segretario regionale di Forza Nuova, protagonista del raid a «Telenuovo», «Moderati»?

Già l'irritazione cresce. Sono quasi le dieci di sera, il proprietario della tv - nonché consulente del ministro Gasparri - Lucio Garbo, avvolto in uno sgargiante gessato, si presenta alla stampa in attesa con la funambolica affermazione. «Aveva-

mo deciso di registrare Smith, senza dibattiti in diretta. Ma ha fatto dichiarazioni assolutamente sconvolgenti. Stasera non le manderemo in onda. Decideremo se divulgarle». Inutile chiedergli una virgola di più. A Verona si attende intanto lo sviluppo delle indagini. Il procuratore Papalia potrebbe disporre l'arresto, una volta individuati, dei forzanovisti che hanno materialmente picchiato Smith e Maurizio Zucchi durante

Adel Smith e il suo segretario Maurizio Zucchi aggrediti a Verona dai militanti di Forza Nuova

le tappe È Bruno Vespa il primo a dare visibilità mediatica ad Adel Smith, discusso Presidente dell'Unione degli islamici italiani. Il primo invito risale alla puntata di Porta a Porta del 7 novembre 2001. Le dichiarazioni di Smith provocano accese polemiche. «L'Avvenire» dedica due pagine al fatto e critica aspramente Vespa: «Grazie a lui il dialogo occidentale-islam ha fatto grandi passi. All'indietro».

Il 4 gennaio 2003 Adel Smith partecipa ad una trasmissione della rete veneta Teleserenissima. A discutere anche l'opinionista de «Il Foglio», de «Il Sole 24 Ore» e consulente del Ministro della Difesa. Rispondendo alle tesi di Smith sull'attacco dell'11 settembre, Pelanda dà del «terrorista» all'esponente islamico, che risponde dando dello «stupido e ignorante» all'opinionista. Dopo altri scambi di insulti scoppia una rissa tra i due con calci e pugni, il tutto in diretta tv.

Venerdì sera, 10 gennaio, sull'emittente veronese Telenuovo, il presidente dell'Unione degli islamici italiani partecipa ad una puntata della trasmissione «Rosso e nero», intitolata «Adel Smith contro tutti». Dopo alcuni minuti un gruppo di una trentina di militanti di Forza Nuova irrompe in studio. Furono uova, pugni e calci. Sei di loro sono stati arrestati, mentre gli altri sono ancora ricercati.

l'irruzione. Oggi o domani, l'udienza di convalida dei primi sei fermati, padovani e trevigiani. A difenderli, si precipita in città Roberto Fiore, segretario nazionale di Forza Nuova: «Non possiamo non rivendicare la contestazione. Non ci sentiamo di condannare i nostri ragazzi, né di fare ipocriti appelli alla tolleranza». Anzi: «A Treviso, alle prossime comunali, presenteremo questi giovani come candidati». E ancor più: «Ci sentiamo di rilanciare la nostra azione». Come? «Proporrò la costituzione di veri e propri comitati civici, come quelli anticomunisti degli anni

cinquanta, in difesa della civiltà italiana e della nostra religione». Con chi? «Con tutte le persone che hanno aderito ai nostri appelli contro l'8 per mille all'islamismo e l'ingresso della Turchia in Europa. Borghese è

disponibile, anche il principe Ruspoli, vari professori...». Ultimo obiettivo immediato: «Impedire, legalmente, lo svolgimento del gay pride di Bari; non ci limiteremo a contromanifestare».

Fiore, non sarete un filino intolleranti? Figurarsi: «Noi rifiutiamo dichiarazioni di odio. Semplicemente consideriamo la nostra civiltà qualitativamente migliore delle altre». Ah, beh. «Ma vi immaginate una Verona musulmana? Statue velate... Proibito ascoltare musica classica, o vedere i bellissimi affreschi delle nostre chiese...». E arriva il paradosso: «In settimana sposteremo noi denuncia contro Adel Smith per violazione della legge Mancino: è lui che istiga all'odio religioso».

L'incontro si svolge nello studio dell'avv. Roberto Bussinello, dirigente nazionale forzanovista; tra fotomontaggi goliardici - una foto di Mussolini in parata, nella quale il volto del legale è sovrapposto a quello del duce: al quale già somiglia di suo - poster di Julius Evola, vecchi proclami di Mussolini. Bussinello ripete la tesi difensiva: i forzanovisti sono entrati a «Telenuovo» senza irruzioni. «Hanno suonato, gli hanno aperto, li hanno accompagnati verso lo studio. A mio parere quelli di Telenuovo non potevano non sapere della presenza esterna dei contestatori». Nella sua interpretazione, far entrare l'ottantina di forzanovisti è stata una scelta della tv veronese.

Forza Nuova e la nuova strategia: andare nelle Università a negare le teorie evoluzioniste di Darwin per saldarsi all'integralismo cattolico

Crocifisso e manganello per salvare la razza

Gianni Cipriani

ROMA E meno male che Charles Darwin è morto. Altrimenti i bastonatori fascisti di Forza Nuova avrebbero trovato modo di occuparsi di questo provocatore comunista, che con le sue tesi abiette ha contribuito ad allontanare dalla «Verità» (solo quella riconosciuta come tale dai fascisti, s'intende) generazioni e generazioni di giovani, con quella paranza dell'evoluzionismo. Tra uomo e scimmia c'è qualche lontana parentela? Giammai. E l'uomo di Neanderthal? Manipolazioni marxiste, si potrebbe dire.

Se militanti e simpatizzanti di Forza Nuova non fossero liberi di organizzare le loro marce su Roma, le cacce al negro e i raid squadristici, forse, ci sarebbe da ridere. Ma poiché circolano a piede libero e sono ampiamente tollerati, di comico c'è ben poco. E allora occorre registra-

re, con qualche preoccupazione, l'ultima (in ordine cronologico) trovata dei seguaci di Roberto Fiore: la «Campagna anti-evoluzionista».

Quali sono, tra un immigrato e l'altro, gli obiettivi dei nostalgici di Mussolini? Un comunicato dell'organizzazione è assai chiaro: «Col nuovo anno Forza Nuova Università comincerà, in tutti gli atenei, una campagna di controinformazione sulle teorie evoluzioniste darwiniane. Le tesi dell'evoluzione della specie, sebbene abbandonata già dallo stesso Darwin alla fine dei suoi studi, viene ancor oggi contrabbandata come scientificamente fondata e come l'unica spiegazione valida dell'origine e dello sviluppo dell'uomo. Il pensiero unico liberal capitalista, d'impronta eminentemente materialista, già a partire dall'ottocento, ha sfruttato la tesi darwiniana per sostenere, in termini scientifici ed antropologici, la propria battaglia contro la civiltà tradizionale europea». Cosa fare,

allora? Secondo i neo-fascisti bisogna: «Portare all'attenzione del popolo studi e scienza che non contraddicono, ma anzi confermano la visione del mondo tradizionale e cristiana». E quindi, nei prossimi mesi potremmo vedere gruppetti di camerati aggirarsi nelle aule universitarie dove si «disinforma», esattamente come li abbiamo visti aggirarsi per gli studi televisivi. I professori universitari sono avvertiti. Certo, vedere temi così complessi (si pensi solo al rapporto tra scienza e fede) ridotti a volantini scritti tra un saluto romano e un abbraccio a Borghese, fa un po' impressione. Ma non bisogna molto meravigliarsi. Perché il neo-fondamentalismo forzista in realtà segue un disegno politico ben preciso, che è quello di coagulare intorno ai gruppuscoli di tradizionalisti cattolici un tessuto fascista. Non che in queste aree ci sia mai stato qualcuno che fosse meno che «reazionario». Tuttavia il disegno è quel-

lo di rappresentare questo mondo e, nello stesso tempo, di trascinarlo dentro Forza Nuova. Si spiegano così le battaglie contro l'aborto, per il ripristino del Concordato del 1929, per l'obbligo del crocifisso e, buona ultima, quella contro le teorie evoluzioniste. Tutte funzionali a recuperare i «valori» della tradizione, da contrapporre all'orda degli immigrati, soprattutto se di religione islamica.

In questo senso, l'11 settembre, la cosiddetta lotta al terrorismo, la paura di una parte dell'opinione pubblica sono sembrati, per i caporioni fascisti, un pretesto eccellente per scatenare le campagne contro gli extracomunitari, rafforzare l'alleanza con la Lega e stringere un patto d'azione con Mario Borghese. Un tentativo, appunto, di fare seguaci in questo mondo reazionario che ruota intorno a quei settori della vecchia nobiltà nera che si richiamavano al vescovo Levebre e nello stesso tempo continuare l'opera di proseli-

tismo in quelle fasce giovanili figlie del degrado e dell'emarginazione nelle quali crescono le simpatie per i naziskin. Rivoluzione e doppio petto; doppio petto e rivoluzione. Come la Lega, che sta al governo e nello stesso tempo manda in giro Borghese e i suoi nipotini a mostrare il volto duro dell'intolleranza.

In questo senso, la «chiave» fondamentale cattolica dovrebbe rappresentare per Forza Nuova lo strumento per entrare nel «giro buono» della politica, pur mantenendo viva l'anima xenofoba e fascista. In fin dei conti, Roberto Fiore (nonostante il suo passato e il suo presente) ha anche ottenuto in passato di essere invitato ad un dibattito al meeting di Comunione e Liberazione. Segno che fare l'integralista può sempre pagare. E così siamo arrivati al binomio crocifisso-manganello. Nel mezzo ci sono adesso le «teorie evoluzioniste» e le università dove si insegnano. Si attendono roghi di libri.

Bossi-Fini: moglie incinta, marito espulso

È stato espulso perché non aveva il permesso di soggiorno e già oggi Luciano Modeleanu, rumeno di ventidue anni, suonatore ambulante di professione, potrebbe essere costretto a lasciare l'Italia e la giovane moglie, Giordina, vent'anni, che aspetta da lui un bambino. È la legge Bossi-Fini. Il giudice di Trento che ha esaminato il suo caso, Luisa Raimondi, ha già fatto ricorso alla Corte Costituzionale perché ne giudichi la costituzionalità in situazioni come questa. Ma quando la Corte si sarà pronunciata Luciano potrebbe essere lontano. A Trento Luciano è arrivato con il primo freddo di dicembre e si guadagnava da vivere facendo il suonatore ambulante, come aveva fatto prima a Venezia e a Treviso. Fino a pochi giorni con Giordina e un'altra coppia di giovani rumeni divideva una stanza presso l'ostello della Gioventù, frequentato per lo più da turisti e da studenti universitari. Ma anche saltuariamente da extracomunitari. Pagavano regolarmente l'affitto:

quattro letti, 14 euro a persona. Uscivano la mattina, non troppo presto - perché in queste settimane la freddo a Trento - e suonavano per le vie del centro, a due passi dall'Ostello. «Non parlavano bene l'italiano, ma erano simpatici e aperti», raccontano alla reception. Poi l'arresto di Luciano, una pattuglia della polizia gli ha chiesto i documenti e lui non li aveva, come già era successo a Treviso. Giordina per lo spavento è finita all'ospedale Santa Chiara. E ora attende di sapere cosa ne sarà di Luciano, che per il momento è stato rilasciato ma proprio oggi dovrebbe presentarsi in questura. All'Ostello di Trento la stanza abitata dai quattro giovani rumeni da sabato è vuota. Giordina ha trovato ospitalità alla Casa della Giovane e Luciano presso l'opera Bonomelli. Ieri c'è stata appena la possibilità di un incontro nel pomeriggio e poi di nuova separazione in attesa di decidere cosa fare.

ma.g.

Nunzio De Falco, ritenuto responsabile della morte del prete anticamorra rischia l'ergastolo. Sospesa la sentenza grazie alla legge voluta dal Polo. Tra i suoi legali il deputato Gaetano Pecorella

Si appella alla Cirami il presunto mandante dell'omicidio di Don Diana

Raffaele Sardo

CASERTA Solo un mese fa il boss del clan dei casalesi Francesco Schiavone, detto Sandokan, si era appellato alla legge Cirami.

Sabato un altro camorrista di primo piano della criminalità organizzata casertana si è avvalso della stessa legge per cercare di bloccare il suo processo. Primo effetto quello di sospendere il lavoro dei giudici e rimandare la sentenza che era prevista per oggi. Stiamo parlando del processo nel quale è accusato di essere il mandante dell'omicidio di don Peppino Diana. Si tratta di

Nunzio De Falco, detto «o' lupo» imputato per il delitto del prete anticamorra ucciso nella sua chiesa a Casal di Principe nel marzo del 1994.

Un delitto per il quale il 5 giugno del 2001 sono già state condannate all'ergastolo quattro persone, ritenute gli esecutori materiali dell'omicidio: Mario Santoro, Giuseppe Della Medaglia, Vincenzo Verde, Francesco Piacenti.

Il colpo di scena è avvenuto sabato mattina, subito dopo la requisitoria del pubblico ministero antimafia, Francesco Curcio, conclusasi con la richiesta dell'ergastolo. I difensori di De Falco, Gaetano Pe-

corella (presidente della Commissione Giustizia della Camera), Alfonso Reccia e Pasquale Rocco, hanno chiesto l'applicazione delle nuove norme per legittimo sospetto nei confronti dei giudici. Conoscono bene il meccanismo della Cirami, i legali, tra cui figura un deputato della Repubblica italiana.

I magistrati, secondo la tesi dei difensori, non avrebbero una serenità di giudizio, sia per il verdetto di condanna già espresso da una diversa Corte nei confronti di quattro imputati già condannati come esecutori del delitto di don Diana, sia per il gran clamore e la campagna di stampa che seguirono al de-

litto e al processo.

L'omicidio del sacerdote anticamorra fu commesso, secondo l'accusa, su ordine di Nunzio De Falco ed organizzato da Giuseppe Quadrano, poi divenuto collaboratore di giustizia e condannato, per lo stesso delitto, a 14 anni. In quel periodo il clan di De Falco e Quadrano si opponeva a quello degli Schiavone per il controllo del territorio dopo la scomparsa di Antonio Bardellino, il capo dei capi, affiliato a Cosa Nostra e ucciso in Brasile da un altro boss del clan dei casalesi, Mario Iovine. Don Diana, come ha riconosciuto la prima sentenza sul delitto, fu ammazzato per-

ché era diventato un simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Per distruggere il simbolo andava ucciso l'uomo che lo rappresentava.

Nel corso del processo, c'erano stati vari tentativi di sviare la pista originale. S'era tentato di screditare la figura di don Peppino Diana, tentandone di accreditare un'immagine di donnaiolo da una parte e di amico dei camorristi dall'altra. Insomma un prete poco di buono che in fondo se l'era meritata quella morte. Un tentativo andato male.

La sentenza di condanna all'ergastolo, infatti, ha fugato i tentativi

di depistaggio, accertando che l'uccisione del sacerdote anticamorra da parte del clan di Giuseppe Quadrano e Nunzio De Falco, fu un atto di guerra.

Un delitto strategico per distruggere il Clan Schiavone. Un delitto la cui responsabilità doveva cadere su Sandokan e i suoi uomini o, almeno, fare in modo che i magistrati si indirizzassero da quella parte per le sue assillanti indagini successive ad un delitto eccellente. Dunque don Peppino fu scelto come capro espiatorio perché era ormai un personaggio che parlava ai giovani, perché scriveva sui giornali e firmava i manifesti anticamor-

ra.

Il delitto avvenne la mattina del 19 marzo del 1994, alle 7.30 circa. Due sicari entrarono in sagrestia e gli spararono cinque colpi con una pistola di guerra. Lo freddarono a bruciapelo. Cadde in una pozza di sangue senza nemmeno rendersi conto di cosa gli stava accadendo. Intanto, il primo effetto della richiesta di De Falco che è ricorso alla Cirami, è che la sentenza, prevista per oggi, è slittata al 23 gennaio prossimo.

Giusto il tempo di conoscere la decisione della Cassazione che dovrà esprimersi sulla fondatezza delle tesi dell'imputato.